

## COMPAGNIA BARRACELLARE

Anche la compagnia barracellare, istituita fin dal secolo scorso, per la protezione o il recupero del bestiame, era un aspetto tipico della comunità mamoiadina (comune comunque a tanti paesi).

Era formata da una cinquantina di volontari che eleggevano un capo e un vice per coordinare l'attività di vigilanza, di ricerca del bestiame bovino, oggetto di furto.

Le operazioni e le ricognizioni venivano effettuate quasi ogni notte da gruppi di dieci o quindici persone, che perlustravano il territorio, soprattutto nei punti di confine, per prevenire eventuali furti o rapine.

Quando scompariva del bestiame, la compagnia barracellare iniziava le ricerche anche nei salti dei paesi vicini; assumeva informazioni presso i campagnoli, soprattutto quelli notoriamente informati. Se tracce o notizie conducevano agli autori della "bardana", si stabilivano opportuni "incontri" fra i diretti interessati o fra i loro intermediari per pattuire la somma di un riscatto (*s'abbonu*).

Di solito veniva scartata la denuncia formale ai carabinieri onde evitare odi o strascichi futuri.

Il gregge di pecore non era necessariamente compreso nella preventiva da parte della compagnia barracellare; in caso di furti, seguivano le orme del bestiame gruppi sparsi nelle varie direzioni del territorio, lasciando eventuali segni indicativi dell'avvenuto passaggio: sterpi, fascine, ramoscelli divelti costituivano uno dei tanti linguaggi convenzionali.

Un fischio o una fucilata chiamavano a raccolta sul luogo convenuto i vari gruppi o per cambiare il programma stabilito o, ancora, per annunciare il ritrovamento del gregge.

Se il bestiame non veniva ritrovato, il pastore derubato lo riaveva ricostituito attraverso la solidarietà dei pastori "soci" che davano una o due pecore a testa a seconda dell'entità del furto.



Battuta di caccia al cervo (foto d'epoca primi '900)

Anche per tutelare il raccolto del grano e degli altri prodotti della terra sin dal mese di febbraio operavano i “majores”, soci che sorvegliavano per evitare danni al seminato da parte delle bestie incustodite o dei piromani.

Il compenso si effettuava in natura, al momento del raccolto.

Tali forme associative costituivano per i mamoiadini quelle garanzie indispensabili allo svolgimento normale delle proprie attività, evitando danni patrimoniali, conseguenti vendette che avrebbero provocato, in genere, l'intervento de *za zustissia* (la giustizia).

Liberamente tratto da “Costume educativo a Mamoiada dagli inizi del secolo al secondo dopoguerra (1900-1943-44)” lavoro inedito di Caterina Vitzizai Bertocchi

Come eravamo - [www.mamoiada.org](http://www.mamoiada.org)